

COMMENTARIUS IN MATTHEUM

(CLH 70 - Wendepunkte 23)

Il *Commentarius in Mattheum* è testimoniato da un unico codice, München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6233, ff. 1r-110v, del sec. VIII^{3/3} [CLA IX, n. 1252] (qui siglato **M**), e risulta inedito, benché Denis Brearley abbia a più riprese annunciato la prossima pubblicazione della propria edizione del testo, a partire dalle trascrizioni e dagli studi già avviati da Sean Connolly Cork¹.

Il commento offre l'esegesi dei versetti evangelici Mt 1, 1-6, 24 e si presenta in forma anepigrafa, con un prologo introduttivo:

Inc. prologus (f. 1r): «Non quantum mattheries (*sic!*) postulat magnitudo, sed quantum parvitas nostra capax esse potest... In principio dicamus quod hoc verbum nobis nuntiat quod evangelium dicitur...»

Expl.: «...unam maiestatem ostendit quando dicit: Dominus Deus Sabaoth».

Inc. textus (f. 7v): «Liber generationis Iesu Christi fili David fili Abraham. Inquirendum est quid ista sit generatio...»

Expl.: «...contrario diligenda est voluntas animę in qua delectatur Deus».

Il codice **M** ha un'origine riconducibile ai territori della diocesi di Freising, più precisamente forse all'abbazia di Tegernsee; in scrittura precarolina e carolina, è stato descritto da Bernhard Bischoff come opera di quattro copisti supervisionati dal più capace scriba Dominicus, che in alcuni fogli trascriverebbe dal commentario alcune righe di propria mano, nelle prime linee dello specchio di scrittura, per fornire un modello grafico che

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 769; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 253-4; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 254-5; Bischoff, *Turning-Points*, pp. 126-7; CLA IX, n. 1252; CLH 70; Gorman, *Myth*, p. 70; Kelly, *Catalogue II*, p. 407, n. 72; McNamara, *Irish Church*, p. 227; Stegmüller 9913.

1. D. Brearley, *An Eighth-Century Text of the «Lectiones in vigiliis defunctorum»: The Earliest Manuscript Witness of the Biblical Readings for the Vigil of the Dead*, in «*Via Crucis*». *Essays on Early Medieval Sources and Ideas in Memory of J. E. Cross*, cur. T. D. Hill - C. D. Wright, Morgantown 2022, pp. 355-76, qui p. 358 e nota 14. Cfr. anche D. Brearley, *The Lemmata from the Gospel of Matthew in Clm 6233 and Their Irish Affinities*, in *The Scriptures and Early Medieval Ireland. Proceedings of the 1993 Conference of the Society for Hiberno-Latin Studies on Early Irish Exegesis and Homiletics*, cur. T. O'Loughlin, Turnhout 1999 (Instrumenta Patristica, 31), pp. 9-28, qui p. 9; e C. D. Wright, *Hiberno-Latin and Irish-Influenced Biblical Commentaries, Florilegia, and Homily Collections*, in *Sources of Anglo-Saxon Literary Culture: A Trial Version*, cur. F. M. Biggs - T. D. Hill - P. E. Szarmach, New York 1990, pp. 87-123, qui p. 105, n. 26.

La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra. 9. Esegesi ibernica. A cura di L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2024, pp. 269-81. ISBN 978-88-9290-305-0 e-ISBN 978-88-9290-306-7 © 2024 The Publisher and the Authors

DOI 10.36167/MM128PDF  CC BY-NC-ND 4.0

i suoi allievi possano poi imitare². Risulta evidente da quanto appena detto che il manoscritto sia una copia del commento originario e non l'originale stesso: Dominicus aveva a disposizione un antigrafo di cui organizzava la copiatura e la necessità di un modello grafico per i copisti, determinato dalle prime righe vergate qua e là da Dominicus stesso, suggerisce anche che l'antigrafo fosse in scrittura non carolina.

Oltre al commento a Matteo, il manoscritto contiene anche sermoni (ff. 110v-170v) e delle *Lectiones in vigiliis defunctorum* (ff. 171r-172v), che Brearley definisce estremamente rare entro il X secolo e delle quali offre il testo in edizione semidiplomatica³.

Bischoff ritiene l'opera composta probabilmente sul continente, ma individua in essa alcuni dei sintomi che lo hanno portato a identificare come ibernici o a influenza ibernica questo e numerosi altri commentari nei suoi *Wendepunkte*. In particolare nel commentario in esame l'anonimo autore risponde ai canonici quesiti relativi a *tempus*, *locus* e *persona* (secondo lo schema di domande fisse su cui si dispiegava un commento)⁴, illustra il significato grammaticale del termine *evangelium*, riflette sulle figure dei quattro evangelisti, sul motivo per cui i Vangeli furono quattro, sulle lettere del nome *Adam* (elementi che risponderebbero alla passione irlandese per l'enumerazione delle tetradi, di cui i quattro Vangeli sono proprio il punto di partenza)⁵ e sull'origine dei Magi, di cui indica anche i nomi (fattore che ricorderebbe la predilezione irlandese per i significati e le traduzioni dei nomi nelle tre lingue sacre)⁶.

Nota è la critica di Michael Murray Gorman alle teorie di Bischoff; anche per il commento a Matteo lo studioso si esprime a sfavore di un'origine o di una influenza ibernica, contestando gli "Irish symptoms" e invocando l'argomento delle fonti come dirimente (ma senza davvero spiegarne il motivo)⁷,

2. B. Bischoff, *Die Sueddeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolinerzeit. I. Die Bayerischen Diozesen*, Wiesbaden 1974³, pp. 136-7. Cfr. anche CLA IX, n. 1252 (qui datato all'VIII ex.), e la più recente descrizione del manoscritto in R. Bergmann - S. Stricker, *Katalog der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften*, vol. 1, Berlin 2011, pp. 1020-1, n. 506.

3. Brearley, *An Eighth Century Text* cit.

4. Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 209.

5. *Ibidem*.

6. *Ibidem*, p. 207.

7. Gorman, *Myth*, pp. 56-7: «If Bischoff had transcribed and examined some of the texts which are found in manuscripts in Munich, such as *Wendepunkte* 2, 13, 18, 23 [sc. il commento qui in esame], 24, 29 or 33, and identified the sources used, I suspect that he would have recognized that there was no reason to suspect they were compiled in Ireland».

e afferma che l'opera fu «probably compiled where the sole surviving manuscript was written», quindi a Tegernsee⁸.

Brearley si ripropone di analizzare i *lemmata* dal vangelo di Matteo riportati nel *Commentarius*, per verificare un'eventuale corrispondenza con le versioni bibliche circolanti in Irlanda o in centri a influenza ibernica; ne conclude tuttavia la varietà di provenienza, dal momento che i lemmi testimoniati corrispondono ora alla forma della *Vulgata* precarolingia, ora a quelle della *Vetus*, e non giungono all'anonimo esegeta esclusivamente da manoscritti prodotti o utilizzati da irlandesi⁹.

Nel complesso, il dettato del commento è semplice e composto da frasi brevi, che dimostrano un livello grammaticale basilare, non sempre corretto. L'esegeta fa ricorso a molteplici fonti, ma solo una parte delle citazioni è letterale; il panorama delle letture di riferimento si rivela decisamente curioso e non sempre è facile stabilire quale sia l'effettivo rapporto di dipendenza, se cioè il *commentum* stia sfruttando una fonte o sia a sua volta stato utilizzato da altri commentatori.

Alcune fonti privilegiate dell'opera sono state segnalate da Bischoff, che indica in *primis* i *Commentarii in euangelium Matthaei* di Girolamo, citati *verbatim*¹⁰, ma anche spunti derivanti dalle *Interpretationes* di Ailerano

8. Gorman, *Myth*, p. 70 (poi p. 260).

9. Brearley, *The Lemmata* cit., in particolare pp. 23-4, 27-8.

10. Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 254. Si veda ad esempio il passo seguente, in cui Girolamo è esplicitamente nominato come fonte: M, ff. 45v-46r: «Dicamus secundum expositionem sancti Hieronimi quod Rahhel iuxta Bethlem in Eufрата sepulta fuit unde ex eterno corpusculi ospitio id matris nomen accepit. Dicamus aliter quia tribu Benjamin et Iude iuncte fuerunt et Herodis (ex - es) crudelis dum in tanta malitia exarsit adversus dominum non solum precipit in Bethlem interfici pueros sed sicut evangelista dicit: et in omnibus finibus eius. Unde intelligere possumus quod per hanc occasionem non solum in Bethlem sed etiam de Benjamin multos pueros fuisse interfectos. Plorat autem Rahbel filios suos et noluit consolari quia non sunt. Secundum supplicem duplicem intelligentiam sive quod eos in aeternum mortuos estimavit aut ideo noluit consolare sed de his quos sciebat in eternum esse victuros. De eo vero quod dicit: Vox in Rama audita est (cfr. Ier 31,15). Rama vera ad eandem tribum pertenebat. Dicunt alii quod Rama locus sit iuxta Iherusalem (ex corr.) sed tamen sanctus Hieronimus dicit quod idem vox in Rama dicatur, id est ac si diceretur Vox in excelsos audita est, quia Rama excelsum interpretatur, id est vox plangentium ac lamentantium»; così il passaggio geronimiano: Hieronymus, *Commentarii in euangelium Matthaei* I: «Quaeritur ergo quomodo Rachel filios Iudae, id est Bethlem, quasi suos ploret? Respondebimus breuiter quia sepulta sit iuxta Bethlem in Efratha (ex interno corpusculi hospitio matris nomen accepit), siue quoniam Iuda et Benjamin duae tribus iunctae erant et Herodes praeceperat non solum in Bethlem interfici pueros sed in omnibus circa finibus eius; per occasionem Bethlem intelligimus multos etiam de Benjamin fuisse caesos. Plorat autem filios suos et non recipit consolationem secundum duplicem intelligentiam, siue quod eos in aeternum mortuos aestimaret, siue quod consolari se nollet de his quos sciret esse uicturos. Quod autem dicitur: in Rama, non putemus loci nomen esse qui est iuxta Gabaa, sed Rama excelsum interpretatur ut sit sensus. Vox in excelsis audita est, id est longe lateque dispersa» (cfr. S. Hieronymi presbyteri Opera, vol. I 7, *Opera exegetica, Commentariorum in Mattheum libri*

(CLH 562)¹¹. Tuttavia l'esegeta non si è limitato a citare il commento di Girolamo pedissequamente, ma in particolare nel prologo pare aver sviluppato le proprie considerazioni inframmezzandole al passo geronimiano e utilizzando quest'ultimo come canovaccio; si noti in particolare il reimpiego delle informazioni per la descrizione dei quattro evangelisti:

M, f. 1v: Quattuor testatur scriptura fuisse eos qui veraciter evangelia scripserunt. Nam Lucas nar[r]at plures fuisse qui evangelia scripserunt.

Hieronymus, *In Mt*, praef., l. 1¹²: Plures fuisse qui euangelia scripserunt et Lucas euangelista testatur dicens...

M, ff. 2r-3r: In omni scriptura ratio querenda est locus et tempus et persona; locus id est Iudea, tempus quia legimus sub Tiberio imperatore dominum fuisse crucifixum, persona Mattheus est qui alio nomine appellatus est Levi. Evangelium suum in Iudea hebreo sermone edidit. Mattheus etenim Donatus interpretatur quia ceteri evangeliste Levi eum appellaverunt (...). Marcus vero discipulus sancti Petri fuit et Alexandrine ecclesie primus episcopus (*ex corr.*) fuit, sed tamen ipse salvatorem oculis corporis non vidit, sed ea quae ab ore sancti Petri audivit iuxta fidem magis narravit quam ordinem. Marcus vero interpretatur excelsus, recte Marcus quod excelsus erat mandatum de excelso (*ex -su*) disputavit, id est de Christo ut excelsus de excelsiore disputando alios elegendo excelsos faceret. Lucas medicus natione Syrus et Antyoensis (*ex antiochensis*) ecclesie episcopus sanctorum vero apostulorum discipulus fuit, ipse quidem dominum non vidit. Legimus tamen eum Paulum postea secutum fuisse in Achaia scripsit evangelium suum. Lucas etenim sublimis sive consurgens interpretatur¹³ (...). Iohannes quidem (...) plurimum a domino dilectus erat et super pec-

IV, ed. D. Hurst - M. Adriaen, Turnhout 1969 [CCSL 77], p. 15). Si noti che il testo biblico per Ier 31,15, secondo la *Vetus*, riporta: «Sic dicit Dominus: Vox in Rhama audita est, lamentatio, et fletus, et luctus Rachel plorantis filios suos, et noluit conquirere, quia non sunt», mentre la versione della *Vulgata* recita: «Haec dicit Dominus: Vox in excelso audita est lamentationis, luctus, et fletus Rachel plorantis filios suos, et nolentis consolari super eis, quia non sunt» (cfr. *Biblorum Sacrorum Latinae Versiones Antiquae seu Vetus Italica*, ed. D. P. Sabatier, vol. II, Remis 1743, reimpr. Turnhout 1991, p. 698); l'esegesi si sviluppa dunque in considerazione di entrambe le forme del lemma.

11. Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 254. Si veda il saggio CLH 562 in questo volume.

12. *Hieronymi Commentariorum*, ed. Hurst-Adriaen cit.

13. Quanto evidenziato in corsivo potrebbe rimandare direttamente a Eucherio («Marcus excelsus mandato. Lucas ipse consurgens siue ipse leuans», cfr. Eucherius Lugdunensis, *Instructionum ad Salonium libri II*, lib. 2, ed. C. Mandolfo, Turnhout 2004 [CCSL 66], p. 191, l. 95) o allo stesso Girolamo («Lucas ipse consurgens siue ipse eleuans. Marcus sublimis mandato siue amarus...», Hieronymus, *Liber interpretationis hebraicorum nominum*, ed. P. de Lagarde, Turnhout 1959 [CCSL 72], p. 77, l. 14), dal momento che in entrambi i passi le interpretazioni dei due nomi sono in successione, ma i due accostamenti *Marcus-excelsus* e *Lucas-consurgens* sono frequenti e quindi non significativi (cfr. anche Isidorus, *Etymologiae* VII 9, 23 [in Isidorus Hispalensis, *Etymologiarum siue Originum libri XX*, ed. W. M. Lindsay, vol. I, Oxonii 1911] e il *Liber de ortu et obitu patriarcharum*, cap. 60 [ed. J. Carracedo Fraga, Turnhout 1996 (CCSL 108E)], che cita però esplicitamente Girolamo, *In Mt*). La medesima considerazione vale per la seguente equazione *Iohannis-gratia Dei*, che ricorre in numerose opere d'autore e anonime e in diversi commentari ibernici (in particolare nei commenti

tus domini in cena recubuit, evangelium suum in Epheso (*ex* -um) scripsit, interpretatio vero nominis sui est gratia Dei. Habuit itaque veraciter gratiam Dei (...). Similiter legimus quod in passione sua dominus matrem suam ei commendavit et eum matri suae ut virgo virginem servaret et qui alta cepit (*ex* capuit), id est virginitatem de qua dominus dixit: *qui potest capere capiat* (Mt 19, 12), ideo purissima doctrinarum fluentia potavit.

Hieronymus, *In Mt*, praef., l. 26: Primus omnium Matheus est, publicanus cognomine Leui, qui euangelium in Iudaea hebreo sermone edidit ob eorum uel maxime causam qui in Iesum crediderant ex Iudaeis et nequaquam legis umbram succedente euangelii ueritate seruabant; secundus Marcus interpret apostoli Petri et Alexandriae ecclesiae primus episcopus, qui dominum quidem saluatorem ipse non uidit sed ea quae magistrum audierat praedicantem iuxta fidem magis gestorum narravit quam ordinem; tertius Lucas medicus natione Syrus Antiochensis, cuius laus in euangelio, qui et ipse discipulus apostoli Pauli in Achaiae Boetiae que partibus uolumen condidit quaedam altius repetens et ut ipse in proemio confitetur audita magis quam uisa describens; ultimus Iohannes apostolus et euangelista, quem Iesus amauit plurimum, qui super pectus domini recumbens purissima doctrinarum fluentia potauit, et qui solus de cruce meruit audire: ecce mater tua...

In tempi recenti, una prima indagine per individuare altre fonti del commentario è stata condotta per una tesi di Laurea triennale da Maria Cristina Blasoni: un esame a campione sulle pericopi Mt 1, 18-25 (in *M* ai ff. 31r-36r) e Mt 4, 18-22 (ff. 72r-74r) ha portato a evidenziare la presenza di molteplici *auctoritates*, tra le quali appunto Girolamo (il citato commento a Matteo, ma anche il *Liber interpretationis hebraicorum nominum*), Gregorio Magno (in particolare le *Homiliae in Evangelia*), Agostino e il più insitato pseudo Vigilio di Tapso (*Opus contra Varimadum Arianum*)¹⁴, citato sovente e in modo letterale (cfr. *infra*).

In questo saggio si è proseguito il lavoro di identificazione delle fonti, prendendo in considerazione le pericopi Mt 2, 1-2, 23, la cui esegesi è riportata ai ff. 36r-49r di *M*. In particolare, si è cercato di verificare un eventuale uso da parte dell'anonimo autore dell'omelia I 10 in *Evangelia* di Gregorio Magno (dedicata a Mt 2, 1-12) e dell'omelia I 10 di Beda il Venerabile (dedicata a Mt 2, 13-23). Le aspettative sono state in gran parte disattese: il rimando alle due omelie è abbastanza generico e non letterale, fatto

anonimi a Matteo, CLH 80 [*Anonymi in Matthaeum*, ed. B. Löfstedt, Turnhout 2003 (CCCM 159), cap. 3, p. 21, l. 71] e a Giovanni, CLH 86 (ed. J. F. Kelly, Turnhout 1974 [CCSL 108C], cap. 1, l. 104), e nelle *Quaestiones uel Glosae in euangelio nomine*, CLH 63 (ed. R. E. McNally, Turnhout 1973 [CCSL 108B], l. 410).

¹⁴ M. C. Blasoni, *Il commento al Vangelo di Matteo del codice München, BS, Clm 6233*, Università degli Studi di Udine, Udine, aa. 2018-2019, p. 65.

che lascia sospettare una comunanza di temi interpretativi più che di effettivi rimandi¹⁵. Il commentatore si dimostra quindi capace di rielaborazione personale e autonoma di motivi esegetici diffusi, ma anche, come si dirà ora, di riprese peculiari e assolutamente non scontate.

Si notino ad esempio una citazione puntuale dall'anonimo *Liber altercationum contra Iudaeos* (o *Excerpta ex libris beati Augustini infidelitati Iudaeorum obviantia*)¹⁶, dubitativamente ascrivibile ai secc. VI-VII:

M, ff. 36v-37r: *Nux quidem unam (ex corr.) habet in suo corpore substantie unitatem, corium, testam et nucleum; in corio caro, in testa ossa, in nucleo interior anima comparatur. In corio nucus carnem significat salvatoris, quae habuit in se asperitatem vel amaritudinem passionis; in testa lignum crucis, in nucleo vero interiorem declarat dulcedinem deitatis.*

Liber, disputatio 1, p. 42, l. 887: *In corio caro, in testa ossa, in nucleo interior anima comparatur. Corium¹⁷ nucus carnem significat saluatoris, quae habuit in se asperitatem uel amaritudinem passionis. Nucleus interiorem declarat dulcedinem deitatis, quae tribuit pastum et luminis subministrat officium.*

e alcuni richiami, letterali e non, al già menzionato *Opus contra Varimadum Arianum*, impropriamente ascripto a Vigilio di Tapso¹⁸, introdotti per spiegare la triade dei Magi – e dei doni da essi portati – in relazione alla trinità:

15. Le *Homiliae in Evangelia* sono senz'altro utilizzate dall'anonimo esegeta (cfr. anche la nota precedente), che cita Gregorio nel prologo. Cfr. M, f. 1r: «de regno suo celesti (ex -ste) descendit in terras (ex -is) ut carnem infirmitatis nostre adsumeret» e Gregorius, Hom. I 8, 2: «Quia enim caeli rex terram nostrae carnis assumpsit, infirmitatem nostram illa iam angelica celsitudo non despicit» (Gregorius Magnus, *Homiliae in euangelia*, ed. R. Étaix, Turnhout 1999 [CCSL 141], qui p. 55, l. 40); M, f. 1r: «Dedimus ei obprobria, inrisiones, sputa, spineam coronam, alapas, crucem» e Gregorius, Hom. I 2, 8: «Prosperari in mundo noluit; obprobria irrisiones quae tolerauit; sputa, flagella, alapas, spineam coronam, crucem sustinuit» (Gregorius, *Homiliae*, ed. Étaix, cit., p. 18, l. 143). Per quanto concerne l'esegesi a Mt 2 si può segnalare il seguente passo: M, ff. 37r-38v: «Hic ostendit per fidem Herodis (ex -es) eius incredulitatem. Ideo turbatus est quia regem celorum in terra natum audiebat et regnum terrenum se perditurum timebat, quia nimirum est quando virtus ac celsitudo celestis hominibus se manifestari voluit ut in tanta conparatione (sic!, -ra- s.l.) deitatis humanitas terrena vilesceret», da confrontarsi con l'omelia gregoriana I 10, 1 «Sicut ex lectione euangelica, fratres, audistis, caeli rege nato, rex terrae turbatus est, quia nimirum terrena altitudo confunditur, cum celsitudo caelestis aperitur» (Gregorius, *Homiliae*, ed. Étaix cit., p. 66, l. 1), e ripreso anche dall'anonimo commento a Matteo identificato dal numero CLH 80 (il passo è al cap. 2, *Anonymi in Matthaeum*, ed. Löfstedt, cit., p. 9, l. 86).

16. *Contra Iudeos*, ed. D. Aschoff, Turnhout 2009 (CCSL 58B).

17. La banalizzazione in *corio* di M, in luogo del corretto nominativo *corium*, suggerisce che il *Liber* sia fonte del passo per il *Commentarius* e non il contrario; la medesima considerazione vale per il successivo in *nucleo*, errore al posto di *nucleus*.

18. Vigilius Thapsensis (Ps.), *Contra Varimadum*, ed. B. Schwank, Turnhout 1961 (CCSL 90), pp. 9-134. L'*Opus* è ritenuto di origine africana e datato al 445-480 circa.

M, ff. 40v-41r: Tres quippe fuerunt magi et trea obtulerunt munera, ut intellegamus quod deitas patris inseparabilis esset in filio, non tamen pater in filio iniuriam pertulit infantiae, nec postea passione subiucuit, sed sola caro que ex Maria virgine adsumpta fuit, quamvis magi adoraverunt visibiliter, tempore passionis a Iudeis cruce suspensa est.

ps-Vigilius, *Opus* I 38: Si tibi dixerint: ideo minor est filius, quia ipse, non pater, in cruce suspensus a Iudaeis inrisus est. Ita respondes: cum deitas patris inseparabilis esset in filio, nec iniuriam pertulit, nec passioni subiucuit, sed sola adsumpta caro suspensa est cruce, quae a Iudaeis et teneri potuit et ligari.

M, f. 41v: Thus quippe in sacrificio deo offerebatur secundum legem Moyse (*ex - em*) ut certis cognosceremus quod ubique pater cum filio, ubique et Spiritus sanctus, numquam pater sine filio, numquam utreque sine Spirito sancto, quamvis humanitatem filius pro nostra redemptione adsumserat. Zacharia propheta dicente: Erit dominus in regem super universam terram. Et in die illa erit dominus unus et nomen eius unum (Za 14,9). Nam hanc sententiam de futuro iudicio intellegere possumus.

ps-Vigilius, *Opus* I 16: Si tibi dixerint: pater et filius non est unus deus, quia dicendo, unum sumus, duos ostendit, non unum. Ita respondes: excepta incarnatione filii, quae ab ipso pro nostra redemptione adsumpta est, pater et filius et spiritus sanctus unus dicitur deus, et non diuisus in tribus ut ipse sacrilega mente adfirmare conaris, sed in tribus personis et nominibus una probatur substantia deitatis, Zacharia propheta dicente: erit dominus in regem super uniuersam terram, et in die illa erit dominus unus, et nomen eius unum¹⁹. Dies haec, quam propheta designat, futuri esse iudicii, nemo est qui nesciat.

Altre fonti risultano meno facilmente identificabili, come nel caso dell'abbinamento dell'interpretazione *Nazareus-sanctus* (di per sé relativamente comune)²⁰ con la figura di Sansone come *typum salvatoris*, associato allo

19. In Za 14, 9 l'aggettivo è *omnem* (cfr. *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, cur. R. Weber - R. Gryson et al., Stuttgart 1969, 2007⁵), non *universam*, lezione condivisa invece dal commento CLH 70 e dall'*Opus*. Il passo è rielaborato, ma la fonte vigiliana, incentrata sulla difesa della trinità, pare accertata.

20. Ambrosius Mediolanensis, *Expositio psalmi cxviii*, littera 3, cap. 12: «Lex nos mundari iubet: quis tantus, ut supra legem sit? Ipsum Nazaraeum sanctum Dei, si is tetigerit mortuum, inmundum pronuntiat» (ed. M. Petschenig, Wien 1913 [CSEL 62], p. 47, l. 7); Eucherius, *Instructionum ad Salonium libri duo*, II: «Iesus Saluator. Nazareus sanctus. Messias unctus, id est Christus» (ed. C. Mandolfo, Turnhout 2004 [CCSL 66], p. 185, l. 13); Hieronymus, *Commentarii in Ezechielem*, II 7: «et super mortuis iubetur fieri caluitium, soli autem sancti, hoc est Nazaraei, et qui ad pontificatum domini peruenire meruerunt non radunt capita sua, neque enim habent mortis opera nec imundi sunt, quia Nazaraei id est sancti domini sunt, quod si iuxta eos quispiam mortuus fuerit, omnes dies pristini non reputabuntur sanctificationis eorum» (ed. F. Glorie, Turnhout 1964 [CCSL 75], l. 928); Hieronymus, *Commentarii in euangelium Matthaei*, I: «si fixum de scripturis posuisset exemplum, numquam diceret: quod dictum est per prophetas, sed simpliciter: quod dictum est per prophetam; nunc autem pluraliter prophetas uocans, ostendit se non uerba de scripturis sumpsisse sed sensum. Nazareus sanctus interpretatur» (ed. Hurst-Adriaen cit., l. 215; pur essendo questa una

spirito *septiformis* di Cristo, abbinamento che potrebbe rimandare a un passo del commento a Matteo dei *Commentarii in euangelia* di Fortunaziano, vescovo di Aquileia del IV secolo²¹:

M, ff. 48v-49r: Nazareus quidem in latina sanctus dicitur. Vocati sunt et hoc nomine alii patres qui fuerunt sancti, quorum capita ferrum non tangebatur sicut fuit Samuhel, Hieremias vel Sampson et Iohannis Baptista. Appellatus est et salvator noster Nazareus quia ille sanctus solus et bonus super omnes sanctos eminit, ideo solus sanctus quia natura sua sanctus est. Sancti vero gratia dei sancti sunt, sicut salvator in evangelio loquitur: *Nemo bonus nisi solus deus* (Lc 18,19). Id est stabat Sampson in opere suo tipum salvatoris quia illi erat vir magne virtutis et habebat validam fortitudinem (...). Habeat Sampson fortitudinem in capite suo, in quo capite narrat scriptura septem trines habuisse (ex -et). Ita apud nostrum est Christus qui habet septiformam (sic!) spiritum in se et sanctus domini vocatus est quia ipse sicut pater sanctificat quos vult.

Fortunatianus, *Commentarii in euangelia*, expl. in Matthaem, cap. 8, p. 144: Nazarei enim sunt sancti, in quorum capite ferrum non ascendit: Non enim tondentur. In figura ergo venturi salvatoris fuit Samson Nazareus, magnae virtutis homo. Hic ab uxore decalvatur: Amittit septem crines, in quibus omnis virtus habebatur. Caput ergo viri Christus: Sine dubio virtus omnis ibi habebatur. Quod autem septem crines, septiformem spiritum dicit: Sicut ergo Samson a coniuge tondetur, sic et dominus a coniunctis sibi per generationem, scilicet a Iudeis, cruci adfigitur et septiformem spiritum in illa passione quasi <...> nec tamen amittit.

Anche in questa sezione di commento non mancano tuttavia più tradizionali e consueti richiami all'esegesi patristica, nello specifico alle opere di Agostino, in particolare al *Contra Faustum*, forse grazie alla mediazione di Eugipio²², e al *De fide* di Ambrogio, usato anch'esso come i *Commenta-*

delle fonti privilegiate del commentario, manca in questo contesto ogni riferimento alla rasatura dei capelli di Sansone e allo spirito *septiformis*; Epiphanius Latinus, *Interpretatio Evangeliorum*, cap. 8: «8 VIII. Quoniam Nazaraeus uocabitur. Nazaraei enim sunt sancti, in quorum capite ferrum non ascendit. Non enim tondentur» (*Sancti Epiphanius episcopi Interpretatio evangeliorum*, ed. A. Erikson, Lund 1939, qui p. 6, l. 13).

21. Fortunatianus Aquileiensis, *Commentarii in euangelia*, ed. L. J. Dorfbauer, Berlin-Boston 2017 (CSEL 103). Cfr. anche il passo escertato in Epifanio latino, nota precedente.

22. M, f. 37v: «Ideo secuti sunt stellam ut ad presentiam domini properare potuissent sed ut arbitrati sumus non fuit hec stella una de plurimis que ab initio creature iter suum ordinem que sub creatoris lege custodiunt, sed quedam invisibilis virtus quia novo virginis partu novum sidus ostendit». Cfr. Augustinus, *Contra Faustum*, II 5: «proinde non ex illis erat haec stellis, quae ab initio creaturae itinerum suorum ordinem sub creatoris lege custodiunt, sed nouo uirginis partu novum sidus adparuit» (Augustinus, *Contra Faustum Manichaeum*, ed. J. Zycha, Wien 1891 [CSEL 25/1], p. 259). Il passo è il medesimo in Eugippius, *Excerpta*, cap. 39, sectio 54 (cfr. Eugippius, *Excerpta ex operibus Augustini*, ed. P. Knöll, Wien 1885 [CSEL 9/1], p. 235).

rii geronimiani in qualità di canovaccio e rielaborato con rimandi a sermoni agostiniani per la spiegazione dei *munera* dei Magi:

M, f. 41r-v: Hos vero in Christo pro haec munera differentiam divinitatis et carnis intellegi possumus quia hominem cernebant et ut dominum adorabant. Iacebat (*ex - nt*) caro mundissima (*ex - am*) que absque ulla contagione peccati de virgine processerat pannis obvoluta et maiestas eius in stellis fulgebat. Cur ne [*recte: cunae*] nascentem indagabant quid eius cura fuit, id est presepe in quo iacuit pro salute cunctorum, de quo presepe nobis pia orta fuerunt cibaria. Stelle vero dominantem monstrabant. Viderunt carnem pannis involutum (*sic!*) cum angelis et omnes celestes milicie ministrabant ut verius cognoscere valuissemus quod, quamvis infirmitatem carnis nostre adsumpsisset et in paupertate carnis maiestatem virtutis latentem occultare (*sic!*) voluisset, non tamen dignitas naturalis maiestatis ammissa est. Et iterum offerunt magi domino (*ex - um*) aurum thus et myrram. Quod signa potiis (*sic!*) quam munera fuerunt. Accepit enim thus quasi deus, aurum tamquam rex, myrram velut moriturus ad sepulturam.

Ambrosius, *De fide* I 4²³: Quid igitur uoluerunt sibi mystica munera inter abiecta praesepia, nisi ut intellegamus in Christo differentiam diuinitatis et carnis? Vt homo cernitur, ut dominus adoratur; iacet in pannis, sed fulget in stellis; cunae nascentem indicant, stellae dominantem; caro est, quae inuoluitur, diuinitas, cui ab angelis ministratur. Ita nec dignitas naturalis maiestatis amittitur et adsumptae carnis ueritas conprobatur.

Augustinus, *Sermones*, sermo 374 auctus, par. 13 e 18²⁴: Quare iste adorandus – et ab alienigenis adorandus –, non terrente exercitu, sed in paupertate carnis latente maiestate uirtutis? (...) Non frustra tamen eos Christus talia dare permisit: signa potius illa fuerunt quam munera. Accepit tus tamquam deus, aurum tamquam rex, myrrham tamquam moriturus ad sepulturam.

Vanno segnalati inoltre alcuni paralleli con l'opera esegetica del carolingio Cristiano di Stavelot sul vangelo di Matteo. Se in un caso è ipotizzabile la ripresa di una fonte comune, Girolamo:

M, f. 38v: Illi vero non ignorantes sed perfecte scientes responderunt *in Bethlem Iude*²⁵. Ideo Bethlem Iude nominata est ad distinctionem eius Bethlem qui in Galilea

23. Ambrosius, *De fide*, ed. O. Faller, Wien 1962 (CSEL 78). Il passo è stato poi interamente ripreso nell'epistola XIV 20 da Fulgenzio (cfr. Fulgentius Ruspensis, *Epistulae I-XIV*, ed. J. Fraipont, Turnhout 1968 [CCSL 91]).

24. Augustinus, *Sermones ad populum*, ed. F. Dolbeau, Paris 1996 (Collection des Études Augustiniennes, Série Antiquité 147), qui sermo 374 auctus (= Dolbeau 23, Moguntinus 59), par. 13 e 18, pp. 604 e 609.

25. La medesima riflessione su Betlemme *Iudae* si trova nel già citato anonimo *in Matthaeum* CLH 80, cap. 2, ed. Löfstedt cit., p. 6: «Tres causae commoueantur hic, quae ueritatem confirmant, id est tempus locus et persona: tempus hoc est “in diebus Herodis regis”; locus Bethleem Iudae; persona ipse Iesus qui natus est. Cum dicit Bethlem, cur adiunxit et “Iudae”? Propter distinctionem loci, quia alia Bethleem est in Galilea».

sita est quia altera fuit ista Bethlem altera illa de qua diximus sicut in volumine Hye-su repperire possumus.

Hieronymus, *In Michaeam* II 5²⁶: et accepit sibi mulierem concubinam de Bethleem Iuda, et irata est ei concubina sua, et abiit in domum patris sui in Bethleem Iuda. Pulchre autem dicitur, in Bethleem Iuda, ad distinctionem eius Bethleem, quae in Galilaea sita est, sicut in eodem Iesu uolumine reperi.

Christianus, *Expositio*, cap. 2²⁷: Non autem debet haberi in libro Iudaeae sed Iudae, quia non inuenitur extra Iudaeos alia gens habuisse ciuitatem eodem nomine uocatam. Attamen duae sunt ciuitates in Iudaea quae Bethleem uocantur, una in Galilea in sorte tribus Zabulon, alia autem Bethleem ciuitas Dauid in sorte tribus Iudae, in sexto ab Ierusalem miliario contra meridianam plagam, iuxta uiam quae ducit Hebron.

pare comunque evidente che Cristiano abbia attinto almeno al prologo del commentario CLH 70 e ne abbia perfezionato il dettato anacolutico e non sempre lineare:

M, ff. 3v-4v: Deinde dividebatur (*ex de-*) in quattuor capita, id est in quattuor euangelia que per uniuersum mundum predicata sunt, quia sancta ecclesia per doctrinam quattuor euangeliarum longe [rasura] lateque diffusa est. Proferamus et aliam similitudinem quam (*-m al. m.*) legimus in primi parentis (*ex -es*) nostri nomine quod (*ex quid*) est Adam (*ex corr.*) quattuor litteris (*ex -as*) scriptum (*ex -ta*) esse. Id est Anatthole, Disis, Archton (*ex -htus*), Misimbria. Et scriptura narnat (*sic!*) Ebreos quattuor elementa mundi his nominibus vocare, sicut eas litteras que in nomine Adam posite sunt. Quid (*ex quod*) hoc significavit nisi hoc, quod genus Adam quod per quattuor elementa mundi diuisus erat per predicationem euangelii qui per ora predicatorum per uniuersum mundum fulgorat ad fidem Christi futuri erint. Similiter legimus in veteri testamento quod archa testamenti domini portabatur a filiis Israhel et ubicumque gradiebatur (*ex -ntur*) archa pariter cum illis ferebatur. Nam Moysi preceptum (*ex pro-*) fuit quando ei similitudo arche in monte monstrata fuit ut in quattuor partes est arche quattuor anulos fabricare precepisset, per quos archa domini deportari potuisset et in ipsa archa urna (*u- ex corr.*) latebat, in qua manna (*-na s.l.*) reconditum erat et in ea testamenti due tabule esse, que decem uerba legis continebant. Archa ista testamenti domini sanctam prefigurat ecclesiam, urna (*ex or-*) vero in qua est manna, id est anime sanctorum que de celesti cibo satiate sunt.

Christianus, *Expositio*, cap. 1: Quattuor sunt elementa per quae mundus subsistit, caelum, terra, ignis et aqua: per terram Mattheus, qui dixit liber generationis, per aquam Marcus, qui dixit uox clamantis, per ignem Lucas qui ait nonne cor nostrum ardens erat?, per caelum Iohannes, qui transiit omnes creaturas dicens in principio erat Verbum. Homo ex quattuor elementis constat superius comprehensis, Adam a

26. Hieronymus, *Commentarii in prophetas minores*, ed. M. Adriaen, Turnhout 1969 (CCSL 76).

27. Christianus Stabulensis, *Expositio super Librum generationis*, ed. R. B. C. Huygens, Turnhout 2008 (CCCM 224).

quatuor litteris conpositum nomen habet, quae principia sunt in quatuor climatibus mundi in greca lingua: A (alfa) Anathole id est Oriens, Δ (delta) Disis Occidens, item A (alfa) Arton Septentrio, M (mi) Misimbrio Meridies; archa Noe quadrata legitur ex lignis facta, archa testamenti quatuor circulis aureis portabatur et per uectes quatuor ex auro coopertos quatuor euangelia significantur. Arca ecclesiam, uectes doctores: sicut illi circumdati erant anulis, ita sacerdotes de ueteri et nouo testamento docti et de quatuor euangeliiis defendunt ecclesiam ab heresibus.

Se infatti il motivo delle quattro lettere del nome di Adamo e dei quattro punti cardinali, ispirati all'alfabeto greco, è comune²⁸, solo il nostro anonimo definisce l'arca dell'alleanza (con il riferimento all'Esodo, alla struttura dell'arca e alla manna nell'urna) figura della Chiesa; da lui Cristiano pare aver derivato la peculiare interpretazione, alla quale accosta però l'associazione dell'arca di Noé con la Chiesa, attestata da tutte le *auctoritates*.

Una breve riflessione merita infine l'esegesi relativa ai Magi, sulla quale anche Bischoff ha condotto un esame più dettagliato²⁹: com'è noto, le informazioni e i dettagli assenti nel Vangelo in merito alle figure venute dall'Oriente sono variamente integrati dalla tradizione patristica e arricchiti dallo sviluppo progressivo di una leggenda medievale sui portatori dei doni. Il commento CLH 70 riferisce i nomi dei tre Magi, *Epuleus*, *Serenus* e *Damascus* (M, f. 38r)³⁰: i medesimi sono attestati, come forma in lingua greca e abbinati alla versione latina ed ebraica, nello pseudo-isidoriano *Liber de numeris* III 57 (CLH 577)³¹, e nell'anonimo commento a Matteo conservato nel manoscritto München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6302 (CLH 71)³², e non trovano al momento una spiegazione filologica

28. Tra i numerosi esempi si segnala qui per la prima volta la presenza della medesima interpretazione nell'anonimo *Commentarius in Genesim* CLH 40, finora inedito e tradito dal solo manoscritto Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 908, alla p. 22 (si veda il saggio CLH 40 in questo volume; è in corso di realizzazione l'edizione a cura di chi scrive). In merito all'accostamento dell'arca alle tradizionali tetradi, cfr. anche J. O'Reilly, *Patristic and Insular Traditions of the Evangelists. Exegesis and Iconography*, in *Le isole britanniche e Roma in età romanobarbarica*, cur. M. A. Luiselli Fadda - E. Ó Carragáin, Roma 1998, pp. 49-94, reimpr. in J. O'Reilly, *Early Medieval Text and Image I. The Insular Gospels*, cur. C. A. Farr - E. Mullins, London 2019, pp. 107-40, qui p. 123 e nota 36.

29. Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 214-20.

30. Cfr. anche Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 208.

31. Si veda il saggio CLH 577 in questo volume.

32. Cfr. anche R. E. McNally, *The Three Holy Kings in Early Irish Latin Writing*, in P. Granfield - J. A. Jungmann, *Kyriakon. Festschrift Johannes Quasten*, vol. 2, Münster 1970, pp. 667-90, e L. Munzi, *La singolare Ars Sergilii: note in margine a un'edizione recente*, «Incontri di Filologia classica» 13 (2013-2014), pp. 49-83, qui p. 68 e nota 60, dove si cita appunto Robert McNally. Si veda, inoltre, il saggio CLH 71 in questo volume.

plausibile³³, mentre il solo nome di *Damascus* è attestato anche nel *Bi-belwerk* (CLH 99 e 101), dove – come nel commento in esame³⁴ – i Magi sono considerati discendenti di Balaam e suoi successori (secondo l'interpretazione ambrosiana)³⁵. Inoltre, la lettura in chiave trinitaria dei tre Magi e dei tre doni è comune a molti altri commenti ibernici, mentre l'interpretazione dell'oro come «corda recta et munda probata et purgata in camino tribulationis», dell'incenso come «oratio recta» e della mirra come «mortificatio» (M, f. 42v) ricalca in parte quanto attestato nella prima redazione dell'*Expositio in IV evangeliorum* pseudo geronimiana (CLH 65: «per aurum conscientia pura, per thus orationem rectam, per myrram mortificationem voluntatum»)³⁶ e dal *Liber questionum in Evangeliiis*, altro commento anonimo a Matteo (CLH 69: «Moraliter vero iii munera a nobis offerenda sunt: aurum, scientia pura; thus, oratio recta; myrra, vera carnis mortificatio»)³⁷. Al contrario, la riflessione sulla natura della stella in CLH 70 sembra legata al pensiero agostiniano (cfr. *supra*, nota 22) e non alla peculiare esegesi attestata nel *De mirabilibus Sacrae Scripturae* (CLH 574)³⁸ e particolarmente diffusa in ambito ibernico.

Un altro spunto di origine irlandese concerne il parto virginale da Maria *uxor*, che ingannerebbe il diavolo impedendogli di intuire «quando vel quo tempore nasciturus est et qui humanum redimeret genus» (M, f. 32r): il motivo ricorre anche nelle glosse al commento a Matteo del codice Würzburg, Universitätsbibliothek, M.p.th.f. 61 (CLH 394)³⁹ e nel *Genealogium Iesu Christi secundum carnem* in München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6302 (CLH 71)⁴⁰, ma non è al momento dimostrabile quali siano i rapporti fra i tre testi.

33. McNally, *The Three Holy Kings* cit., p. 671.

34. M, ff. 37r-v: «Invenitur quedam istoria in qua narrat istos magos ex progenie fuisse Balaam (...). Orietur stilla in Iacob et surrexit virga in Israhel (Num 24,17) in ipsa vaticinatione (ex corr.) noverant successores Balaam».

35. Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 214.

36. *Expositio quattuor evangeliorum* [Clavis Litterarum Hibernensium 65] (redactio I: pseudo-Hieronymus), ed. V. Urban, Firenze 2023, pp. 186-7. Cfr. McNally, *The Three Holy Kings* cit., p. 676 e nota 57. Si veda il saggio CLH 65 in questo volume.

37. *Liber questionum in Evangeliiis*, ed. J. Ritmüller, Turnhout 2003 (CCSL 108F). Cfr. McNally, *The Three Holy Kings* cit., p. 684. Si veda il saggio CLH 69 in questo volume.

38. Si veda il saggio CLH 574 in questo volume.

39. Si veda il saggio CLH 394 in questo volume.

40. D. Ó Cróinín, *Würzburg, Universitätsbibliothek, M.p.th.f. 61 and Hiberno-Latin Exegesis in the VIIIth Century*, in A. Lehner - W. Berschin, *Lateinische Kultur im VIII. Jahrhundert. Traube-Gedenkschrift*, St. Ottilien 1989, pp. 209-16, qui pp. 211-3. Si veda il saggio CLH 71 in questo volume.

Risulta dunque credibile l'affermazione di Robert Edwin McNally che asserisce che «these names of the Magi (...) are deeply rooted in the Irish literary tradition of the three holy kings»⁴¹, e più in generale anzi si può constatare la presenza di materiale esegetico ibernico, condiviso e verosimilmente circolante, ora in forma disarticolata e disomogenea (sotto l'aspetto di glosse?), ora già organizzata o parzialmente strutturata in raccolte o commenti; materiale al quale attinge anche il *Commentarius in Mattheum*, e al quale inevitabilmente sono intersecate l'esegesi patristica tradizionale, ma anche, come evidenziato, fonti peculiari e ad anomala circolazione, che tuttavia dovevano essere state attratte in Irlanda o in centri a influenza ibernica ed erano ancora lette e sfruttate.

VALERIA MATTALONI

41. McNally, *The Three Holy Kings* cit., p. 671.